

Original scientific paper
Approvato per la pubblicazione il 1° giugno 2005

UDC 82.09MAZ:323.17

Le nazioni slave in formazione di Giuseppe Mazzini: un contributo all'analisi di *Lettere slave*

Nenad Ivić
Facoltà di Lettere e Filosofia, Zagreb

Nell'articolo vengono analizzate le *Lettere slave* di Giuseppe Mazzini. Vengono evidenziate le opposizioni binarie nazioni/nazioni in formazione, stabiliti i rapporti reciproci dei concetti, tratteggiato il contesto. Si rimanda ai successivi punti di vista teorici sullo stato delle nazioni e della storia nazionale..

Al giorno d'oggi si usa iniziare l'analisi dei testi dalla loro fine. Lo scritto mazziniano *Del moto nazionale slavo* del 1847 termina con la parola *passione*. Tale chiusura invita a una rinnovata lettura di questo contributo attraverso l'ottica dell'umanità sofferente. All'inizio dello scritto, nell'introduzione, Mazzini delinea in breve il passato e la presenza degli slavi sulla carta dell'Europa e, annunciando la propria discussione sul loro futuro, dice: "Il valore polacco non abbisogna qui di ricordo; ma al altro termine della lunga zona segnata da quelle popolazioni in Europa, tra gli Slavi meridio-occidentali, gli ultimi cinquant'anni porgono prove di un valore non dissimile, e d'eroici combattimenti a quali non manca se non lo storico" (LS 26-27). La ben documentata sofferenza (polacca) e la mancanza di storici (slavomeridionali): il *locus* dello scritto sulla nazione - proprio perché l'autore sta parlando delle nazioni che non lo sono diventate ancora, che vanno formandosi nella sofferenza - diventa "*unheimlich* /in modo scoperto/ lo spazio delle trattative tra l'identità e la storia" (Bhabha 1994, 198); l'istanza enunciativa viene affermata nell'istaurarsi della tensione tra la pienezza dell'esperienza e il vuoto del discorso.

Lo scritto mazziniano può essere letto combinando ottiche separatiste e quelle integrative (adattando Kosofsky Sedgwick 1990, 87-88). Il tema dello scritto, *il moto nazionale degli Slavi*, viene formulato come sofferenza, in quanto parte dell'interpretazione cristiana della storia umana regolata dal "pensiero

provvidenziale di Dio” (LS 72). Dei polacchi si dice, ad esempio: “una razza che si sveglia nella Fede e trionferà per opera sua” (LS 69). La determinazione integrativa è invece universalizzante: “Questi letterati boemi sanno che anche la nazionalità è un pensiero religioso, quando è sentito, non già come solletico di una pericolosa ed egoistica vanità, ma come parte di quella missione dell’umanità che per il bene comune è assegnata nel disegno provvidenziale a ciascuno dei gruppi che compongono i popoli europei” (LS 46-47). Gli slavi fanno parte del genere umano, e in quanto parte del genere umano fanno parte della storia del cristianesimo. Dal punto di vista integrativo l’identità slava viene vista come un *autre* che è appena un immaturo *mème*, la sua missione è di servire allo scopo generale e morale che assicura l’armonia e la prosperità uguale all’armonia e alla prosperità di altre nazioni realizzate (LS 98).

La determinazione separatista è anticipata già nell’atto della denominazione: ci sono le nazioni (europee, lo scritto è, in accordo coi temi, radicalmente eurocentrico) e accanto a loro ci sono gli slavi. La determinazione separatista è minorizzante. Anche se fa parte dell’Europa, la *razza slava* rappresenterebbe un gruppo a parte, gli slavi sono popoli senza nazione, e ciò determinerebbe la loro identità ambivalente. Allo stesso tempo vengono illustrati i loro diritti, viene legittimato il loro agire, giustificato il loro sforzo di creare una propria nazione: l’assenza è temporanea e tende ad essere inclusa nell’ambito delle determinazioni universalizzanti (generalizzanti), tende alla sua realizzazione naturale, indicata come “il progresso”, nell’ambito delle nazioni. (LS 42).

Non si tratta qui di determinazioni fisse: l’identità nazionale non è meno ambivalente di quella protonazionale, la nazione se non realizza la propria missione può scomparire, e la non-ancora-nazione può diventare nazione; le determinazioni dell’identità sono ancora intercambiabili e interagiscono reciprocamente. L’universalismo ha origine nel separatismo, nell’esclusione, e il separatismo rappresenta la supposizione dell’universalismo e non l’esclusione: l’ambivalenza è lo spazio dove viene costituita la storia come contemporanea affermazione e neutralizzazione della sofferenza.

La frase citata all’inizio collega l’audacia, il ricordo, l’Europa, gli Slavi e la storia nel contesto di uno scritto rivolto al futuro e permeato dalla dispensazione cristiana. “E l’occhio dell’Inghilterra non può rimaner chiuso” (LS 44) di fronte alle forti propensioni e grandi speranze degli slavi, già notate da altri europei: Mazzini sta scrivendo per i britannici una sorte di *state of nation report* d’uso nel mondo anglosassone. Si tratta di un rapporto sullo stato della realizzazione delle nazioni slave nell’ambito della storia cristianamente indirizzata: il testo infatti

rileva “il grado d’energia per esse /ossia per le razze slave/ raggiunta” (LS 76, questa citazione e anche quella che segue appartengono alle *Lettere slave* nel senso più stretto e, dato il loro carattere ripetitivo e sintetico nei riguardi di *Del moto*, la citazione è giustificata) dove gli avvenimenti cristiani fondamentali servono da modello retorico alla nazione in formazione: la sorte degli slavi viene formulata come il “pellegrinaggio slavo in Europa” (LS 76); la prima parte di *Del moto* si conclude con la citazione di Garczynski che aveva indicato la Polonia come “nazione crocifissa” (LS 44). La più chiara costruzione provvidenziale della storia, dove la nazione diventa il compiersi del progetto divino, si trova in *Missione italiana* dove la politica viene sottoposta alla moralizzazione sottomettendola alla legge morale cristiana in opposizione a ciò che nello scritto viene indicato come “l’opportunità passeggera della politica europea” (LS 98-9).

Nation e narration degli slavi, riprendendo la nota espressione di un’ autorevole miscellanea postcoloniale, sono per Mazzini dei concetti applicabili agli slavi impegnati nella ricerca della propria realizzazione, ma anche delle proprie origini.

La descrizione mazziniana inizia dapprima con una opposizione binaria. Da un lato ci sono le “*nazioni* già formate, la missione delle quali è stata da gran tempo definita” (LS 38, corsivo N.I.). Dall’altro, qualcosa di non ancora formato né definito: egli parla della “culla probabile di Quattro nazioni future” (LS 26) la cui missione non è ancora stata determinata, ma si trova, come dice, nella permanente situazione di un certo “profetico fermento” (LS 38). *Nazioni* versus *popolazioni*: la seconda parte dell’opposizione si va formando con la negazione della prima; la negazione della prima parte costruisce la seconda prima come riflesso insufficiente della prima, per cui la seconda parte rappresenta un’insufficienza. Le *popolazioni* non sono nulla di per sé, esse contengono il fermento del compimento mentre l’insufficienza va tracciando la propria realizzazione.

Anche se nello scritto viene rifiutato esplicitamente il paragone tra i barbari e gli slavi (alcuni, non menzionati, sostengono che qui si tratta di “una nuova irruzione dei barbari, LS 71) lo scritto riporta la tesi illuministica sui barbari come viene chiaramente spiegata, ad esempio da Edward Gibbon secondo la quale i nuovi barbari non dovrebbero far paura perché il loro arrivo e l’entrata nell’Impero romano sottintende anche la loro acculturazione. Contemporaneamente tale assenza di limite del testo viene posta nel raggiungimento, nelle informazioni sulle formazioni delle nazioni e sulle definizioni delle missioni negli Stati nazionali. “Gli Slavi si trovano precisamente in uno di quei momenti; la loro vita non può iniziarsi se non nell’azione; quindi qualunque parola che non vi guinga, somiglia

per essi quasi a un tradimento” (LS 64): tale tradimento supposto dalla parola che non è rivolta verso l’azione, diagnosticata presso gli slavi sull’esempio dei polacchi, viene trasferita nello scritto in quanto rapporto sull’agire degli spiriti nella costruzione della nazione, dove tutto quello che non serve a ciò diventa tradimento.

Il criterio con il quale viene costruita l’opposizione binaria non è politico: le determinazioni citate nel testo si trovano accanto alle descrizioni delle conquiste letterarie e illuministe dei cosiddetti “illiri” e determinano la formazione della nazione mediante il parallelismo con la formazione della poesia contemporanea che nella sua perfezione formale rappresenta “imitazione e non sentimento” (LS 38). La contrapposizione della freschezza e dell’autenticità della poesia slava alla poesia europea delle nazioni formate che “tende a isolarsi dalla società, dal popolo” (LS 39) traccia il potenziale irrompente della seconda parte dell’opposizione che, parallelamente alla scoperta della necessità dell’autenticità poetica che sconvolge la tradizione, (secondo l’esempio dell’oraziano *odi profanum vulgus*) distruggerà il potere tradizionale non nazionale, ossia gli imperi Austroungarico e Ottomano (“al tempo stesso nascita di una nuova nazionalità e il dissolvimento di una Potenza decrepita”, LS 42). Non è un caso che i dati su quegli imperi siano numerici e che rivelino lo squilibrio tra i governanti (non slavi) e i governati (prevalentemente slavi). Così l’opposizione che sta alla base del testo funge allo stesso tempo da gerarchia, *police de discours*, che crea anche il dispositivo della potenza e dell’impotenza del testo: “trarre tutta questa vita dal silenzio della tomba” (LS 40). Nella tomba non è difficile discernere gli imperi europei, innanzitutto quello austriaco e poi anche quello russo, rifiutato, con la sua - come dice Mazzini - assurda idea del panslavismo, perché si trattava di un movimento imposto dall’alto e non di un movimento “che sorse dalle viscere del popolo” (LS, 33). Non è un caso che Mazzini cominci la sua descrizione dello stato di cose parlando del Movimento illirico: le sue informazioni sull’illirismo sono buone, l’insicurezza nella grafia e gli errori riflettono lo statuto dell’ortografia del tempo; il movimento illirico è per lui culturalmente più vivace dei moti contemporanei negli altri paesi, ad eccezione della Polonia che per lui rappresenta una nazione pressoché compiuta, nonostante l’assenza dello Stato e fermento fondamentale della genesi nazionale per gli altri: il “moto polacco” unifica la conclusione e l’inizio, il fermento e ciò che ne deriva.

Le radici di un tale criterio che attribuisce la capacità conoscitiva maggiore alla poesia rispetto alla storia o alla politica non sono insoliti in quel periodo: gli storici francesi dell’epoca ritengono che gli scrittori scrivono meglio la storia degli

storici, e che gli storici dovrebbero prenderli a modello per scrivere la storia. La stessa cosa si può notare anche nel testo mazziniano la cui dimensione profetica può essere realizzata nel modo migliore in quanto riprende appunto la capacità profetica della poesia e la sua inserzione nei criteri delle valutazioni della storia. Nonostante il razionalismo, i fatti descritti qui da Mazzini non sono dati neutrali espressi da un lessico neutrale, ma dati che possiedono un forte fondamento per il futuro: il futuro svolge qui un ruolo regolatore.

Come si può vedere dall'inizio, il testo constata l'assenza di una storiografia di rilievo sia presso i croati, il cui *Specchio dell'Illiria* di Švear viene giudicato insufficiente, sia presso i polacchi, il cui contributo di Palacky viene visto come inadeguato. Come unica eccezione vengono considerati gli studiosi dell'antichità boemi, ma a loro mancava l'azione: essi si erano rivolti essenzialmente ai tentativi "di esumare fin le minime particelle della loro antica nazionalità" (LS 45). Ma ciò che manca di più è la storia contemporanea che oggi indicheremmo come *histoire immédiate*. Dopo averne diagnosticato l'assenza, il testo afferma il modo in cui bisognerebbe scrivere la storia contemporanea delle nazioni slave che vanno costituendosi: il piano divino nel quale le nazioni hanno il loro posto, la poesia come modello metodologico (modello della modalità in cui le idee vengono trasformate in azione); l'azione indirizzata verso lo scopo e lo scopo come abbattimento delle tirannidi o neutralizzazioni degli Imperi. Nello scritto echeggiano toni biblici e profetici: la Bibbia è considerata l'anima della civiltà cristiana e la poesia popolare anima delle nazioni in divenire. Posto nel futuro dal quale giudica il presente, lo scritto stabilisce l'opposizione cercando allo stesso tempo di annullarla mediante la propria testualità. La storia raccontata riesce a superare l'opposizione che è stata stabilita come proprio inizio.

"Può darsi", dice Stephen Bann, "che il maggior contributo del Romanticismo alla cultura storica possa essere riassunto coll'affermazione che il romanticismo abbia liberato l'antichità dai legami 'monumentali' con il neoclassicismo, permettendo allo stesso tempo un inquadramento ironico dell'"autentico' di entrare nel discorso storico in quanto elemento critico" (Bann 1995, 160). Anche la posizione di Mazzini nelle *Lettere slave* può essere compresa attraverso questa diagnosi dello stato delle cose francese, aggiungendovi due spiegazioni: la monumentalità in Mazzini è rappresentata dagli imperi, russo ed austriaco, in quanto simboli dei tempi passati, e l'elemento critico dalla poesia che svolge la funzione di mediatore dell'autenticità.

Nell'ambito dei mutamenti della cultura storica la formula "popoli senza storici" è rivolta al futuro, indica la formula moderna *peuples sans l'histoire*,

che è diventata popolare nell'autorevole raccolta di saggi *Faire de l'histoire, Nouveaux problèmes* del 1974 (Moniot in: LeGoff e Nora 1974, 107-123). Dimostra, innanzi tutto, quanto sui nuovi problemi degli anni '70 pesa il passato che da loro invece viene negato. Negando il passato in quanto esclusivamente storia delle politiche e degli Stati, i cosiddetti analisti capovolgono le posizioni romantiche restando invece con la definizione per negationem (l'assenza dello Stato e della scrittura) nella loro orbita.

Inoltre, per aver indicato la posteriore strumentalizzazione del Romanticismo il capovolgimento della formula mazziniana è analogo al capovolgimento con il quale l'edizione delle *Lettere slave*, del 1939 che ho sottomano, imbriglia le tesi di Mazzini nella politica espansionista dell'Italia fascista in quanto grande potenza: l'interesse di Mazzini per i popoli slavi nella loro trasformazione in nazioni serve da legittimazione dell'interesse di quei tempi per gli ustascia che in tale modo vengono indicati come parte del processo di trasformazione del popolo croato in una nazione che dispone di un proprio Stato. Il Regno di Jugoslavia diventa allora l'erede dell'Impero austriaco e l'Italia si sta affermando come una grande potenza con una missione iscritta nella sua moderna fondazione. Inoltre, anche se ciò potrebbe essere un'eccessiva acclamazione delle doti profetiche di Mazzini, questa frase può essere letta come un commento adeguato, seppure ironico, degli avvenimenti nell'area slavomeridionale nella seconda metà del XXmo secolo ossia la formazione e la dissoluzione della seconda Jugoslavia e l'assenza di una buona storiografia in proposito. Ad esempio, la storiografia croata della cosiddetta Guerra patria (1991-95) insiste sulla sofferenza e in tale modo oblitera la valutazione critica dei fatti.

Queste letture riescono a situare di più il lettore stesso che ciò che è stato letto, e indicano la necessità – al di là della solita valutazione di questi scritti in Croazia (la soddisfazione che i grandi delle culture straniere come Mazzini abbiano menzionato gli slavi impedisce ogni possibilità di leggere gli scritti isolando le informazioni che rappresentano maglie nella concezione dei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico in quanto legami di due corpi estranei dotati di identità fisse) - di leggere questi scritti attraverso il futuro che viene affermato dalla loro testualità.

BIBLIOGRAFIA

- Bann, S. 1995: *Romanticism and the Rise of History*, New York.
Bhabha, H. 1994: *The location of culture*, London.
Moniot, H. 1974: "L'histoire des peuples sans histoire", in: *Faire de l'histoire. Nouveaux problèmes*, J.LeGoff et P.Nora (edd), Paris, 106-123.
Mazzini, G. 1938: *Lettere Slave*, ed. Canfora, Bari.
Kosofsky Sedgwick, E. 1990: *Epistemology of the Closet*, Berkeley.

SLAVENSKE NACIJE U NASTAJANJU GIUSEPPEA MAZZINIJA: PRILOG ANALIZI *LETTERE SLAVE*

U članku se analiziraju "Lettere slave" Giuseppea Mazzinija. Izlučuju se binarne opozicije nacije/nacije u nastanku, utvrđuju međusobni odnosi pojmova, naznačuju kontekst te upućuje na kasnija teorijska gledanja na stanje nacija i nacionalne povijesti.

Parole chiave: nazione, storia, romanticismo

Ključne riječi: nacija, povijest, romantizam

Nenad Ivić
Dipartimento di Romanistica
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria
Ivana Lučića 3
10000 Zagreb, CROAZIA
nivic@ffzg.hr